

Il reportageIndagine a Napoli
piccoli analfabeti crescono**La ricerca**Exploit della formazione
Il 60% di studenti in più**Il libro**Pasolini professore
nell'Italia degli anni 50**L'iniziativa**Edifici scolastici a pezzi
Un sondaggio degli studenti

NEL PAGINONE

PALIERI

A PAGINA 2

MONTEFORTE

NEL PAGINONE

CARBONE

A PAGINA 6

BOZZANCA

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità
 Quotidiano di politica,
economia
e cultura

 SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
 ANNO 1 NUMERO 16
 MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1999
**L'INIZIATIVA**

I saperi si fanno programma politico

Il 3 e 4 dicembre a Pisa i Democratici della Sinistra terranno le assemblee congressuali delle Autonomie Tematiche Aurora e Risorsa Scuola sui temi della scuola, dell'università, della ricerca e della formazione. Partecipano fra gli altri Pietro Folena, Fabio Mussi e il ministro Luigi Berlinguer.

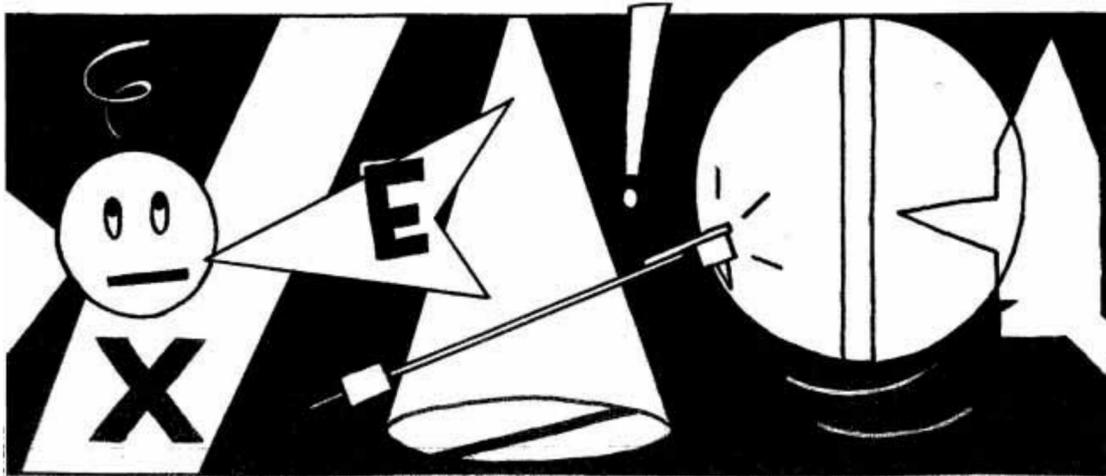
GIANNI ZAGATO

«I Care». La scuola, l'università, la ricerca e la formazione riguardano davvero ognuno di noi, in qualsiasi stagione della vita. Sarà sempre più così, per la centralità che questi temi sono destinati ad avere nell'età della prima formazione, nelle professioni, nel tempo libero individuale che crescerà a dismisura con il progredire dell'innovazione informatica e tecnologica.

«I Care». L'ha ricordato Walter Veltroni qualche giorno fa a Barbiana, pensando all'originale e moderna idea di scuola di Don Milani e insieme al senso che oggi vogliamo dare alla politica come socialità, solidarietà, equità. «I Care», per quel che evoca simbologia assai bene l'appuntamento che ci siamo dati a Pisa con docenti, rettori, amministratori locali, insegnanti e operatori scolastici, dirigenti di partito, ma soprattutto con gli studenti che sentiamo al centro di quello che si sta muovendo nella scuola e nell'università dietro l'impulso dell'azione dei governi dell'Ulivo. Pisa, città universitaria per eccellenza, dove stretto è l'intreccio tra alta formazione, qualità della presenza studentesca, peso e ruolo della sinistra. E la Toscana, regione che in questi anni ha spinto in avanti forse più di altre la sperimentazione e l'attuazione di politiche formative fortemente integrate con il territorio, saranno una sede importante per dire che in questo campo la politica di un nuovo welfare è già iniziata.

Ora tocca a noi, al partito che uscirà dal Congresso di Torino, dare al grande tema dell'istruzione e della formazione sia un nuovo impianto programmatico sia una nuova struttura organizzata, dentro la quale le autonomie tematiche riacquistino vigore. Le elezioni regionali di marzo debbono recare il segno, nei programmi e nella selezione dei candidati, di un investimento ponderoso verso le politiche formative. Solo così metteremo le riforme in cammino, dal centro verso il territorio, verso quella pluralità di soggetti investiti dal mutamento di ruoli, funzioni, professioni e prima ancora, molto spesso, mentalità che il cambiamento impone. Ciò riguarda il nostro partito e riguarda la coalizione, come su questi temi ha riguardato il programma di Prodi, la vittoria dell'Ulivo e l'azione, tra gli altri, di Luigi Berlinguer in questi tre anni.

SEQUE A PAGINA 3

**INFO**

A Parma buttano le pastiglie
La Consulta degli studenti di Parma, con la supervisione del dottor Gilberto Gera del Sert, ha realizzato un'iniziativa contro le droghe e l'ecstasy in particolare, da diffondere attraverso le altre consulte. Attraverso un'accurata e divertente veste grafica vengono analizzate le caratteristiche delle «paste» (le pastiglie), le ecstasies ma anche le altre, gli effetti che possono avere a medio o a lungo termine. Alla fine dell'opuscolo lancia una proposta: «se vai in discoteca tira fuori quello che sei senza l'aiuto delle medicine, se no prova a star fuori dalla pista... ad andare contro corrente, a lanciare l'idea in classe di un sabato sera alternativo!!! Anti-conformista!!! Magari una pasta aiuscietta piuttosto che una "pasta" in disco».

La testimonianza

L'esperienza nelle superiori milanesi: la prevenzione ha successo non se si punta sulla carta del terrore ma su quella della consapevolezza degli adolescenti

Ecstasy, il terrorismo serve solo agli adulti

OLIVIERO MOTTA *

«Ma come, ancora si impasticcano?» Una domanda forse ingenua, ma comprensibile dopo un mese di battage su stampa e televisione; le «nuove» droghe hanno conquistato la ribalta a causa di un fatto eclatante e tragico, eppure tutto ciò non sembra aver fatto fare un passo in avanti alla prevenzione o alla dissuasione. Gli adolescenti continuano a far uso di sostanze (non solo di ecstasy) e non pochi

ne abusano: che fare, allora? La prima cosa da fare è ripensare con lucidità proprio a ciò che i media hanno comunicato in queste ultime settimane. A mio parere questa nuova attenzione verso le sostanze e gli adolescenti che le consumano si sta traducendo in un drammatico passo indietro. Infatti ha riconquistato terreno una cultura perdente della prevenzione e dell'informazione: quella che fa di tutta l'erba un fascio, quella

che parla di morte, puntando sul terrore e non sulla crescita della consapevolezza dei giovani. Moralismo e paternalismo hanno riconquistato spazio inaspettato; la droga chimica (indistintamente chiamata ecstasy) è ritornata a essere come l'eroina: chi tocca muore! Questa posizione è inadeguata di fronte alle sfide poste dalle «nuove» droghe, innanzitutto perché è fondata su stereotipi datati e su informazioni assolutamente approssimative sulle sostanze. Una posizione del genere rischia dunque di allontanare ancora di più il vasto mondo dei consumatori di droghe chimiche da un mondo adulto avvertito come ignorante, giudicante e semplicificante.

La seconda ragione che conduce a un passo indietro è a mio giudizio lo spostamento dell'attenzione dalle persone alla sostanza. Anche questo rischia di essere un errore grave per-

INFO

Donne in carriera negli atenei

La commissione Pari opportunità organizzata da Roma, piazza San Salvatore in Lauro 1 (ore 15), un convegno sulla selezione di genere nelle carriere universitarie. Ci si vuole interrogare sugli strumenti più efficaci per correggere l'attuale disparità di genere tra maschi del corpo accademico e degli istituti di ricerca.

AGORÀ

Ricominciamo dalla scuola... pubblica

ENRICO PANINI Segretario generale Cgil Scuola

Sento il bisogno che il Governo con un messaggio forte al Paese risottoloni l'impegno verso la scuola pubblica, per la sua trasformazione, per il valore degli investimenti in istruzione. Si rischia, infatti, che il pressing in corso sulla scuola privata, da parte di alcune forze, faccia passare in secondo piano questo impegno o comunque ne tolga certezza ai cittadini.

Noi siamo per una scuola pubblica di qualità. Rappresenta un valore fondamentale per il nostro futuro il fatto che bambine e bambini di diversa estrazione e razza convivano e crescano insieme nelle classi. In una fase dello sviluppo che guarda alla globalità, molti sono spinti a ricercare le proprie sicurezze in un apparente gruppo di eguali e la società rischia di segnarsi per corpi che non comunicano. Tutti i giorni la scuola pubblica dimostra che è possibile fare in altro modo

che crescere insieme serve anche a vincere la paura di perdere le proprie radici nel villaggio globale. Le cose che questi bambini studiano sono offerte con l'occhio critico di chi fornisce elementi di conoscenza ma, contemporaneamente, lavora per sviluppare il loro senso critico, la ricerca continua, la disponibilità a mettersi sempre a confronto.

Va ribadito e valorizzato il compito che la nostra Costituzione affida alla Repubblica nel momento in cui le fa obbligo di istituire scuole di ogni ordine e grado in tutto il territorio nazionale. Quella previsione non fu solo il frutto della necessità di mettere sicure barriere, a partire dall'istruzione, affinché il totalitarismo non potesse più ritornare ma contiene una consapevolezza non contingente: quando la Repubblica abdica alla sua funzione primaria in materia di istruzione il brodo di cultura della separazione ne

trarrebbe sicuro alimento.

In quelle scuole devono lavorare donne e uomini qualificati, riconosciuti e valorizzati per l'alto valore sociale del proprio lavoro ai quali non si chiede nessun giuramento se non di essere coerenti con il loro senso di responsabilità, la loro deontologia, i valori condivisi dalla comunità nazionale.

Questa è la scuola pubblica: una piazza grande, un crocevia dove ci si incontra e dove si cresce insieme. E, e deve essere sempre di più, un fattore di libertà e di mobilità, perché come ci conferma l'indagine del Cede il livello di reddito ed il titolo di studio dei genitori è ancora rilevante per il successo scolastico. E la scuola pubblica deve rivolgersi anche a quei milioni di adulti che da troppo tempo hanno interrotto ogni rapporto con lo studio, con il sapere. In particolare a quei due milioni (l'equivalente di una città di

grandi dimensioni) che non riescono nemmeno a fare la loro firma.

Questi valori devono respirarsi nella nostra società, devono essere tradotti coerentemente in ogni azione di governo o amministrativa, ogni cittadino deve sapere e cogliere continuamente che istruzione e formazione sono investimenti essenziali, valori irrinunciabili. E insisto sul continuamento perché, se è una gran fatica un processo riformatore, il lavoro più delicato comincia dopo, come ci insegnano i destini quasi opposti di due riforme importanti: l'istituzione della scuola media unica e la riforma della scuola elementare. Per queste ragioni trovo inaccettabile, in materia di istruzione, ogni idea di sussidiarietà fra privato e pubblico perché con la sussidiarietà si chiede alla Repubblica di abdicare ad un suo preciso compito e

SEQUE A PAGINA 3

ché comporta un messaggio disinformativo: decisiva è la sostanza che assumi, non la quantità, non le modalità con le quali la assumi, non le circostanze esterne e le condizioni di salute della persona che ne fa uso, non l'associazione con altre e diverse sostanze. Le pasticche sono killer in quanto tali e tutto il resto non conta; anzi, chi parla di effetti delle droghe o di precauzioni per non farsi male rischia l'accusa di collusione con gli spacciatori. Non sono ancora noti i risultati delle analisi tossicologiche effettuate dopo la morte del giovane bresciano. Tuttavia dovrebbe far riflettere il fatto che tanti giovani, quella sera, hanno assunto le stesse sostanze comprate dal medesimo fornitore; solo Jennick è morto, perché? Nella risposta a questa domanda sta la possibilità di continuare e fare una corretta informazione e prevenzione contro il rischio droga.

Il «chi tocca muore» rischia di diventare un messaggio assolutamente non credibile per tutti quei giovani che ogni fine settimana assumono droghe chimiche senza lasciarsi la pelle. E questo può far diventare non credibile ogni messaggio di avvertimento proveniente dal mondo adulto. Semplificare, in questo caso, rischia di fare più danni che altro. Perché i pericoli e i danni conseguenti all'assunzione sconsiderata di queste sostanze possono essere anche gravi, ma chi ne parla deve essere competente e credibile. Ecco allora una delle possibili risposte alla domanda iniziale: i media non sono il luogo più adatto per combattere la cultura delle droghe. Innanzitutto perché spesso fanno un'informazione non corretta; guardate per esempio le tabelle di giornali e tv delle scorse settimane: alla voce «effetti» troverete non raramente quelli che in realtà sono i rischi e i danni causati da un abuso di ecstasy. In secondo luogo la comunicazione pubblica è costruita e realizzata dagli adulti, senza la possibilità di un reale confronto con chi ne fruisce, senza possibilità di domanda o di replica e finisce così per rappresentare le ansie e le prescrizioni degli adulti. Nella migliore delle ipotesi, si tenta di dissuadere utilizzando strumenti, come la campagna pubblicitaria, pensati in realtà per persuadere.

L'esperienza che alcune associazioni da anni conducono nei luoghi di vita dei più giovani dice invece che la prevenzione va fatta all'interno del piccolo gruppo di pari. È da lì che nei fatti proviene la quasi totalità delle informazioni (esatte o meno) sulle droghe, sui loro effetti e sui rischi che si corrono.

Lì, a scuola come sulla strada, devono arrivare coetanei o giovani adulti credibili. Credibili proprio perché non giudicanti a priori e perché competenti: sanno davvero cosa siano le droghe (ciascuna differente dall'altra) e sanno costruire una relazione positiva con gli adolescenti. Forse qualche risultato in più si potrebbe ottenere.

*Segretario di Comunità Nuova l'Associazione di don Rigoldi Coordina un progetto di prevenzione nelle scuole superiori di Milano

